Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 68 (1996)
Heft: 3

Artikel: La "difesa Sud" nella Seconda guerra mondiale. Seconda parte
Autor: Piffaretti, Francesco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247233

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La «difesa Sud» nella Seconda guerra mondiale

Lavoro di diploma: Storia militare
Relatore: dr. Hans Rudolf
Corelatore: prof. dr. W. Schaufelberger

Cap Francesco Piffaretti, via Franchini 26, 6850 Mendrisio
(19 agosto 1995)

Seconda parte
(prima parte su RMSI, n. 2 1/96)

5. La «difesa sud» nella Seconda guerra mondiale

5.1. Geografia militare e importanza strategica

Prima di entrare nel merito del tema, ritengo basilare schizzare un quadro geo-operativo del Ticino che nel 1939 era notevolmente diverso da quello attuale.
A livello strategico l'importanza del Gottardo, estremo baluardo del Ticino, e per estensione del Ticino stesso, è sempre stata grande. Basti ricordare che già i primi piani per la difesa della confederazione, risalenti al quartiermastro generale Hans Conrad Finsler che li elaborò attorno al 1820, parlavano dell'Urserental come di una *«natürliche Zitadelle*, welche den *Hauptknoten des ganzen Hochgebirgs* beherbergte»[1]. Finsler sosteneva che, finché la Urserental fosse stata in mani confederate ed in collegamento con Lucerna, ogni avanterreno perso avrebbe potuto essere facilmente riconquistato. Cambiarono gli uomini ma l'importanza strategico-militare del Gottardo non fu mai negata, anzi quell'importanza crebbe nel corso degli anni in seguito a due avvenimenti: l'apertura della Axenstrasse nel 1865 e l'apertura del tunnel ferroviario nel luglio del 1882.
Già nel '39 il Ticino aveva molteplici assi di penetrazione. Da est a ovest: Splügen - S. Bernardino - Mesolcina, S. Jorio con possibili discese su Roveredo o Arbedo o Giubiasco; Gola di Lago - Cima di Medeglia - Cadenazzo, Porlezza - Gandria - Lugano; Mendrisiotto - Melide - Lugano; Ponte Tresa - Taverne - Monte Ceneri (Via delle Genti); Luino - Gambarogno - Magadino (Lago Maggiore Est); Arona - Locarno - Gordola (Lago Maggiore Ovest); Domodossola - Locarno - Gordola; Domodossola - Passo S. Giacomo - Airolo; Valle Maggia - spalle del San Giacomo.
Sono citati solo gli assi principali, quelli che avrebbero permesso una più o meno agevole penetrazione di forze combinate secondo i principi d'impiego validi all'inizio della seconda guerra mondiale. Vi sono inoltre svariate possibilità di penetrazione meno attraenti o praticabili solo a piedi.
Non bisogna dimenticare che gli assi di penetrazione verso il Ticino, presi all'inverso diventano assi di penetrazione verso la Lombardia ed il Piemonte, le cui difese naturali sono oltremodo scarse. Per questa ragione durante la prima guerra mondiale lungo la frontiera erano stati costruiti, da parte italiana, 296 km di strade carrozzabili e 398 km di mulattiere[2] oltre ad una potente linea fortificata di im-

[1] Rapold, *Strategische Probleme*, pag. 62.
[2] Rutschmann, *Befestigtes Tessin*, pag. 187-188.

pianto difensivo. Dopo l'avvento del fascismo questa politica di costruzione e fortificazione era stata continuata, ma la natura dei nuovi lavori aveva preso una piega più preoccupante: l'impianto prendeva via via una forma che poteva essere valutata come aggressiva. In particolare l'apertura della strada carrozzabile Domodossola - Passo S. Giacomo, avenuta nel 1929, avrebbe permesso il trasporto di artiglieria pesante sul passo, ed eventualmente un bombardamento distruttivo in direzione dell'entrata del tunnel del Gottardo.
Da questa premessa si evidenziano due fattori che saranno determinanti per le scelte operative. La maggior parte degli assi di penetrazione si riunisce nella zona di Bellinzona, un terreno chiave potente e difendibile sia verso nord che verso sud, che offre, una volta espugnato, tre vie dirette al cuore della difesa elvetica.
Bellinzona, come del resto il Gottardo, è importante a livello strategico, operativo e tattico. A livello strategico essa è la chiave dei passi alpini sia in direzione Nord, sia in direzione Sud. E' logico che il suo possesso sia sempre stato un obiettivo primario per coloro che volevano difendere la Lombardia, come per coloro che volevano difendere le Alpi centrali, dal punto di vista prettamente elvetico inoltre, la difesa di almeno una parte del Ticino era necessaria alla coesione della confederazione. In quegli anni infatti il cantone di lingua italiana era oggetto della propaganda fascista che faceva leva tra l'altro sulla paura della germanizzazione.
In effetti solo il 5.5% della popolazione residente in Ticino era germanofona, ma la presenza di questa minoranza sembrava più invadente in quanto centralizzata nelle città. La sua importanza economica era anche più marcata, basti pensare che circa un quarto di tutti gli immobili venduti venivano acquistati da svizzero tedeschi[3].
Altri fattori di malcontento, abilmente sfruttati dai circoli fascisti, erano: lo scarso sviluppo economico, i difficili collegamenti col resto della Svizzera, la mancanza di un ateneo ticinese che imponeva la scelta tra lo studio nelle università svizzere (difficili da raggiungere) oppure nelle università italiane (segnate dall'ideologia)[4].
In altri termini il Ticinese era spinto, se non a scegliere, almeno a valutare l'opzione della libertà, garantita dall'appartenenza alla confederazione, contrapposta a quella dell'unità culturale, proposta dall'Italia. Dal punto di vista operativo, il possesso dell'area di Bellinzona, che si estende fino a comprendere parti del locarnese, del luganese e la zona del Gesero, è sempre stato considerato la premessa basi-

[3] Senn, Gst, vol. VI, pag. 28.
[4] Ebd., pag. 28.

lare per l'impiego di truppe di rinforzo confederate, nel caso di un attacco da sud. Per suffragare questa affermazione basti una sola citazione dal libro di Rapold:

> «Er [gen Dufour] anerkannte durchaus, dass das Urserental Basis und Zitadelle für den Tessin und der Gotthard *véritable et inexpugnable rempart du centre de l'Helvétie* seien, aber zunächst müsse mindestens Bellinzona Zentralpunkt der Verteidigung sein»[5].

Qui tengo a ribadire che, se da una parte è riconosciuto che la posizione del Gottardo offre la miglior linea difensiva possibile, lo SM dell'esercito (SMEs) doveva, per ragioni strategiche, tralasciare questa soluzione, e di conseguenza era opportuno adattarsi alla soluzione Bellinzona che era qualitativamente la seconda in quanto allungava il fronte e le linee di sussistenza, era sita in terreno meno forte del Gottardo ed era soggetta ad aggiramenti a nord.
La costante possibilità di aggiramento a nord delle linee di difesa avanzata è appunto il secondo fattore importante per le scelte operative nel settore ticinese. Questa minaccia impone la scelta tra un'enorme impiego di trp per dominare la totalità del territorio, oppure la decisione di difendere solo i punti chiave. Infine, sempre derivato dalle possibilità di aggiramento a Nord, nasce il pericolo del S. Giacomo, che è una vera spina nel fianco del dispositivo ticinese ed anche in quello del ridotto. Se valutiamo infatti la situazione geografica del ridotto notiamo che su tre lati dispone di un importante avanterreno, mentre solo a sud, attraverso la Val Antigorio e la Val Formazza, può essere attaccato pressoché direttamente (sebbene attraverso vie d'accesso relativamente difficili). Considerazioni simili a quelle esposte hanno portato nel corso degli ultimi due secoli alla costruzione di un gran numero di fortificazioni nelle zone che, di volta in volta, sembravano più scoperte oppure più adatte alla difesa, il tutto a dipendenza dell'evolversi della minaccia strategica e del mutamento nei bisogni operativi di eserciti sempre più moderni, completi e tecnologicamente avanzati. Prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, la storia della fortificazione moderna (e con ciò intendo a partire dal periodo napoleonico) in Ticino ha già superato numerose tappe evolutive (per una descrizione dettagliata rimando ai libri citati nel capitolo precedente). Basta ricordare quali opere (risalenti in massima parte alla Prima guerra mondiale) erano ancora attive in Ticino alla vigilia dello scoppio delle ostilità, il perché della loro esistenza, e quali conseguenze comportavano per il Ticino.
All'inizio della seconda guerra mondiale le linee fortificate risalenti al 1914-18 erano ancora, almeno parzialmente, utilizzabili. La linea principale era costituita

dalle opere di Gordola e Magadino, che sbarravano le vie d'accesso del Lago Maggiore est ed ovest ed in oltre si appoggiavano a vicenda; dalla difesa del Monte Ceneri, che sbarrava il passo e bloccava così la Via delle Genti; dalle opere dell'Alpe di Grumo - Cima di Medeglia - Matro - Cucchetto; dalle opere che dominavano lo Jorio ed infine dallo sbarramento di Monticello, a fondovalle, con direzione di fuoco verso le pendici del Monte Laura e la strada S. Vittore - Roveredo - Val Traversagna. Se si eccettua la zona del Ceneri, dove con le posizioni «avanzate» Tornago - Caslaccio - Cima di Medeglia si guadagnava un po' di profondità, il fronte fortificato era quindi limitato ad un'unica linea di difesa lunga 35 km[6].
Non mi dilungo sulle opere esistenti a Nord che risalivano agli anni immediatamente successivi all'apertura del tunnel ferroviario ed erano comunque ancora attive all'inizio della seconda guerra mondiale. Più importante è sapere che già dalla fine della prima guerra mondiale, a causa dell'aumento delle gittate dei cannoni, si temeva il pericolo di bombardamenti a partire dal passo S. Giacomo con obiettivo il tunnel e la ferrovia del Gottardo. Questo pericolo aumenterà costantemente durante il periodo del fascismo e porterà alla fortificazione della zona del S. Giacomo già alla fine degli anni trenta[7].
L'eredità della prima guerra mondiale furono i carri armati, e come alla fine del secondo conflitto si creerà la psicosi dell'olocausto nucleare, alla fine della guerra 14-18 si creò la psicosi del mezzo blindato d'assalto, di conseguenza a partire dal 1936 in tutto il Ticino vengono costruite qualcosa come 27 barricate anticarro[8].
Una moderna opera di sbarramento e combattimento viene costruita contemporaneamente alla strada di Gandria e dal 1938 vengono effettuate ricognizioni e studi relativi al completamento della rete di fortificazioni di frontiera nel sud Ticino[9].
A conclusione di questo breve capitolo è necessario dire chiaramente che il difensore del fronte sud ha dalla sua parte due grossi vantaggi:
- il terreno è estremamente «forte» e permette un resistente «ancoraggio» delle forze terrestri;
- inoltre tra la displuviale alpina e la frontiera vi è quasi ovunque un notevole avanterreno che obbliga l'eventuale attaccante ad una faticosa, pericolosa e canalizzante avanzata «in salita».

[5] Rapold, *Strategische Probleme*, pag. 77.
[6] Rutschmann, *Befestigtes Tessin*, pag. 135 - 178.
[7] Ebd. pag. 191 - 196.
[8] Ebd. pag. 201 - 202.
[9] Rutschmann, *Befestigtes Tessin*, pag. 203 - 204.

Per contro il costante pericolo di aggiramenti a nord delle posizioni di difesa rappresenta una vera e propria spada di Damocle contro la quale è vitale premunirsi.

5.2. La Svizzera prima del '39

Durante gli anni '20 e '30 la Svizzera valutava con preoccupazione crescente la situazione internazionale ed il fronte sud godeva di attenzioni speciali. L'Italia fascista (a partire dal 1922) era sospettata di velleità di conquista sia in direzione del Mediterraneo, sia in direzione nord. L'obiettivo che si lasciava intravvedere a nord era il raggiungimento del «confine naturale»: una linea delle Alpi centrali che avrebbe permesso un'agevole difesa contro la Germania o la Francia.
La veridicità di queste ipotesi è confermata da approfonditi studi e sarà oggetto del prossimo capitolo. Tratterò ora le contropreparazioni elvetiche che rivestono un'importanza notevole per quanto riguarda la pianificazione del combattimento in Ticino. Le ricognizioni, le manovre e gli esercizi di SM effettuati durante gli anni '30, daranno una base concettuale alle successive analisi della situazione, non solo in merito alla semplice pianificazione, ma anche in relazione alle scelte che porteranno al completamento delle linee fortificate.
Si può discutere a lungo sul fatto che linee fortificate permettano o meno una condotta del combattimento aggressiva, come propugnato dal gen Wille durante la prima guerra mondiale. Una cosa è comunque certa: la fortificazione spinge ad appoggiare il combattimento ad uno scheletro resistente ma immobile, in mancanza di sufficenti trp liberamente disponibili.
La prima conseguenza di questo stato di cose potrebbe essere la mancanza di flessibilità nei piani di combattimento.
E' evidente che le linee fortificate, proprio per la loro caratteristica di immobilità, formeranno comunque una delle costanti nelle susseguenti analisi delle situazioni che porteranno alla pianificazione operativa del combattimento in Ticino durante la seconda guerra mondiale. Per capire perchè le linee fortificate fossero state progettate e costruite, nonché su quale scuola di pensiero poteva basarsi il gen Guisan per pianificare la difesa sud, è opportuno ripercorrere per sommi capi i progetti e le preparazioni principali dei suoi predecessori.
Il quartiermastro generale Finsler, nei suoi già citati piani risalenti agli anni immediatamente successivi al 1820, prevedeva una br leggera (leggi senza artiglieria) a difesa di Bellinzona che, a causa delle linee di collegamento troppo lunghe e poco praticabili, disponeva di sostegno autonomo. Il quartier generale, nonché le forze di riserva, erano situate nella Urserental con base di sostegno Lucerna. Per lui la perdita dell'avanterreno (leggi totalità del Ticino) non significava altro che la per-

dita di «einige Aussenwerke, die wieder genommen werden können»[10]. È per altro interessante notare che Rapold loda la decisione di Finsler con queste frasi:

> «Dies sind nun ganz gewiss Aeusserungen, die zeigen, dass Finsler und die stets hinter ihm stehende Militäraufsichtsbehörde fähig waren, über politische Einzelinteressen hinweg das wahre Interesse des Ganzen zu sehen, indem sie nicht stur an jedem Quadratmeter Boden kleben bleiben, sondern dem Gegner dort entgegentreten wollten, wo die Verhältnisse am meisten Aussicht auf Erfolg erhoffen liessen.»[11].

Già con la mobilitazione parziale del 1831, conseguente alla «rivoluzione di luglio» di Parigi, l'allora capo di SMG Dufour, sconfessa il piano Finsler ed impone, contro il volere del relativo comandante di settore col Roten, Bellinzona come punto centrale della difesa del Ticino[12].
Dufour in effetti è già molto sensibile al fattore politico, come dimostrerà poi magistralmente nella guerra del Sonderbund, vinta senza creare «perdenti» e relativi sentimenti di revanscismo, e sarà alcuni anni più tardi uno dei fautori della fortificazione di Bellinzona. Infatti incaricato dal consiglio di guerra Dufour scrive nel 1844 il «Mémoire sur les moyens de fortifier la position de Bellinzona»[13] in cui, considerate le caretteristiche demografiche e geotattiche della regione, rapportate alle limitate possibilità finanziarie della confederazione, consiglia di fortificare l'avanterreno della città con opere per una spesa preventivata attorno ai Frs. 120.000. La posizione fortificata sarebbe stata unicamente destinata ad appoggiare dei contrattacchi frontali rivolti verso un nemico che avesse invaso il Ticino, con l'intenzione di progredire a nord in direzione del Gottardo o della Mesolcina. Nel «Mèmoire» è già presente in germe l'idea di trp ticinesi che tengono la posizione in attesa di rinforzi provenienti d'oltralpe. Finalmente nel 1848, anche in seguito ai moti in Lombardia e a reiterate richieste da parte delle autorità cantonali ticinesi, la dieta federale concede un credito, ma di soli Frs. 20.000, per la costruzione di fortificazioni a sud di Bellinzona.

[10] Rapold, *Strategische Probleme*, pag. 63.
[11] Ebd., pag. 63.
[12] Ebd., pag. 77.
[13] *Mémoire sur les moyens de fortifier la position de Bellinzona*, Gen Dufour 18.12.1844, Archivio cantonale Bellinzona.

Nel 1851 (erano i tempi delle tensioni tra il feldmaresciallo Radetsky ed il governo ticinese[14]) Dufour prende posizione sui mezzi necessari per rispondere ad un ipotetico attacco austriaco. Nella sua nota prevede distaccamenti limitati a Locarno, sugli argini del Lago Maggiore, a Lugano, in Valle Morobbia e sul Ceneri, il grosso concentrato ai piedi del Ceneri ed una riserva a Bellinzona. Il suo piano dispone di concentrare le forze sull'asse di penetrazione per un contraccolpo (attacco teso ad annientare le forze penetrate in un settore) decisivo[15]. Nella stessa nota Dufour scrive: «il est impossible d'admettre que le Tessin, [...] ne reçoit pas enfin des secours importants de ses Confédérés. C'est à Bellinzona que se ferait la Jonction»[16].

È interessante notare come Dufour anticipi nel suo dispositivo di combattimento, coprendoli con distaccamenti limitati, quelli che diverranno i cardini delle linee fortificate non solo della prima, ma anche della seconda guerra mondiale. Tra le sue teoriche anticipazioni e l'esecuzione in pietra delle opere correranno però dai 50 ai 100 anni di storia e di sviluppo della tecnica di combattimento. Infatti nel 1853-54, soprattutto in risposta alla grave crisi abbattutasi sul Ticino in relazione alla cacciata dei ticinesi dalla Lombardia[17], vengono progettati e costruiti i cosidetti «forti della fame», la linea difensiva esterna della città di Bellinzona, ancora molto arretrata se paragonata allo schieramento ipotizzato.

Le due linee difensive della città, costruite quando la fortificazione del Gottardo non era ancora nemmeno in fase di progettazione, rendono evidente come la ragione politica avesse, già a metà del 1800, guadagnato notevolmente terreno sulla ragione militare.

Nel 1859 la Lombardia passa dall'Austria alla Francia che la cede a sua volta al Piemonte, e il dipartimento militare federale, nella persona del colonnello (Col) Wieland, elabora tra il 1862 ed il 1864 piani di difesa totalmente nuovi, che si fondano su ricognizioni del Col Johan Rudolf Paravicini e del col Eduard von Salis, nonché su visite dello stesso Wieland alle manovre delle truppe piemontesi, che lo convincono della netta superiorità dell'esercito svizzero. Il concetto vuole un attacco preventivo di notevole ampiezza avente come obiettivi la Val d'Ossola, Varese, Como e la Val Camonica con punte eventualmente fino a Bergamo e Brescia. Una difesa dunque notevolmente aggressiva, ma che avrebbe portato il

[14] Rossi, Pometta, *Storia del Ticino*, pag. 275-307.
[15] Rutschmann, *Befestigtes Tessin*, pag. 53.
[16] Gen Dufour, in Rutschmann, *Befestigtes Tessin*, pag. 53.
[17] Rossi, Pometta, *Storia del Ticino*, pag.299-307.

fronte su un altro possibile «confine naturale» visto questa volta da parte elvetica. L'offensiva sarebbe stata sostenuta da 100.000 uomini (circa 20 div da 5.000 uomini) di cui 3 div nei Grigioni, 2 div nel Vallese, ed il grosso nel Ticino con 15'000 uomini per tenere Bellinzona e 60.000 per l'avanzata verso Como e Varese[18].
Il piano di Wieland costituisce una base di lavoro e di discussione che si evolve attraverso i piani del col Siegfried (1863/1873). In parallelo si evolvono i contrapposti concetti della fortificazione e del ridotto nazionale che impongono l'idea di una guerra statica. Il gen Wille, grande fautore della guerra di movimento, ancora durante la prima guerra mondiale avrà su questo tema notevoli screzi col capo di SMG col Sprecher von Bernegg. A partire dal 1886 comunque si fortifica la zona sud del Gottardo. Le spinte principali verso questo passo vengono dall'apertura del tunnel ferroviario del Gottardo nel 1882, dalla conclusione della «triplice alleanza» tra Germania, Austria ed Italia e dai rapporti della seconda «Landesbefestigungskommission» il cui presidente col div Pfyffer von Altishofen scrive:

> «wir können uns keinen energischen Verteidigungskrieg gegen irgendeinen Nachbar denken, in welchem die Hochalpen nicht eine entscheidende Rolle spielen werden, ausser wir seien in der günstigen Lage, infolge glücklicher Verhältnisse selbst die Offensive ergreifen zu können»[19].

Nei suoi piani Pfyffer von Altishofen riprende anche l'idea di Wieland dell'attacco preventivo, ed unisce così di fatto i vantaggi delle due scuole di pensiero: la fortificazione, ossatura della difesa, e l'attacco, mezzo di annientamento ed unica vera via per la vittoria. Nel quadro di uno studio sul miglioramento delle fortificazioni del Gottardo, il capo di SMG Col Cdt C Sprecher von Bernegg nel 1908-9, propone insistentemente al consiglio federale (CF) la fortificazione di Bellinzona (le due linee difensive della città erano ormai obsolete). Scrive Sprecher nel 1909:

> «Niemals wird sie [die Schweiz] Bellinzona und das Tessin von Anfang an presigeben dürfen und sich einfach am Gotthard festsetzen können. Wenn Bellinzona einmal verloren, ist es von uns durch eigene Kraft nicht wieder zu gewinnen»[20].

[18] Rapold, *Strategische Probleme*, pag. 106-108.
[19] Oberst Pfyffer von Altishofen 1882, in Rapold, *Strategische Probleme*, pag. 139.
[20] Nachtrag zu dem Berichte über das Festungswesen 1908, Oberst KKdt Sprecher von Bernegg 21.8.1909, in Rutschmann, *Befestigtes Tessin*, pag. 107.

Il risultato delle richieste di Sprecher è la progettazione e costruzione, a partire dal 1913, della linea di difesa principale della prima guerra mondiale, che fu progressivamente rinforzata e completata, fino a comprendere le opere principali di Gordola - Magadino - Monte Ceneri - Alpe di Grumo.
All'inizio del 1900, alla vigilia della prima guerra mondiale, il concetto di difesa del Ticino ha già subito quindi un notevolissimo sviluppo: si passa dalla difesa del solo Gottardo, alla difesa di Bellinzona, per giungere alla «difesa» portata in territorio straniero a mezzo di attacchi preventivi. Nei vari piani sono comunque riconoscibili delle costanti: la Urserental come base, ed il Gottardo come estremo baluardo; la necessità (a partire dai piani Dufour) di tenere Bellinzona come zona di congiungimento tra i rinforzi ed i difensori; la conseguente necessità di dare ai difensori un appoggio adeguato che permetta loro di ritardare sufficentemente l'avversario; infine il concetto del contraccolpo che distrugge l'attaccante.
In questo quadro la fortezza creava le prerogative senza le quali il difensore non avrebbe potuto resistere il tempo necessario alla preparazione ed allo spostamento dei rinforzi. Appoggiava inoltre il passaggio all'offensiva, ma non era intesa come via per la vittoria che veniva ottenuta solo con l'impiego di forze mobili.
Non voglio spiegare in questa sede come la prima guerra mondiale segni a livello militare l'entrata in una nuova era: è risaputo che i nuovi schemi di pensiero introdotti dall'evento bellico avranno ripercussioni notevoli sia sulla tecnica di combattimento, sia sulla tecnica di condotta. Gli ufficiali che vivranno poi la seconda guerra mondiale sono cresciuti militarmente nel periodo tra le due guerre; gli anziani hanno addirittura vissuto combattendola la «grande guerra», per cui il ricordo e l'esperienza sono vivi e segnano nel '39 la dottrina di numerosi eserciti. La prima guerra mondiale in Svizzera si vive sotto il segno del Gen Wille, un grande fautore della guerra di movimento che paventa, quale possibilità più pericolosa per il paese, l'attraversamento dell'altopiano da parte di trp tedesche o, soprattutto, francesi. Il Ticino è per lui un fronte decisamente secondario. Le trp schierate in questo settore devono, nel caso in cui non si possa contare su almeno tre br di rinforzo, ritirarsi nell'alta Leventina, mentre, nel caso in cui i rinforzi siano disponibili, devono resistere fino all'ultimo nella zona di Bellinzona dove avverrà il congiungimento[21]. La fortificazione, mezzo di supporto della difesa e appoggio per il passaggio all'offensiva, riceve un notevole impulso, stimolato dal capo di SMG Sprecher von Bernegg (su questo tema in costante contrapposizione con Wille).

[21] Eberhart, Hans, *Der neuen «Neunten» entgegen (1874-1937)*, in Balthasar, la div del Gottardo, pag. 79-80.

Ancora dell'inizio del secolo, ma avranno valore almeno fino alla seconda guerra mondiale, sono le ricognizioni del Magg SMG H. Frey[22] e successivamente del col A. Keller[23], che descrivono la situazione geomilitare del Ticino. Il dopoguerra, con la nascita del fascismo in Italia, vede nuove pianificazioni che mettono il fronte sud al centro dell'attenzione. Ma mentre nel 1800 si vedeva la guerra piuttosto come un duello tra due stati, dopo la prima guerra mondiale si tende invece ad immaginare uno scenario che si sviluppa con un numero maggiore di contendenti e che porta quasi inevitabilmente alla creazione di un doppio fronte. Naturalmente le «potenze» vincitrici della prima guerra mondiale preoccupano, almeno negli anni '20, molto di più che non la Germania, messa in ginocchio dalle condizioni di pace, o l'Austria, smembrata e resa impotente. Lo studio «guerra contro l'Italia», sviluppato nel 1921 dal Ten Col Hartmann, prevede un concetto d'impiego simile a quello dello studio «guerra contro la Francia», sviluppato dall'allora Ten Col Guisan. L'idea di base è di nuovo quella dell'attacco preventivo, la tecnica di combattimento usata però è una specie di difesa combinata (composta di difesa e di attacco con l'obiettivo di dominare un'area). In effetti il contraccolpo è sostituito dal contrattacco (attacco che ha lo scopo di riconquistare un terreno perso). Nel piano Hartmann non si tende ad annientare il nemico bensì ad usurarlo; il contrattacco non è mai frontale, ma sempre nella schiena o nei fianchi del nemico e, nel caso di breccia nelle nostre linee di difesa, non bisogna tentare di ricostituire forti posizioni difensive più a nord, bensì continuare a disturbare il nemico nella sua progressione attraverso le Alpi, per poi aggredirlo, dopo aver concentrato le forze, al momento del suo sbocco sull'altipiano[24]. Un piano questo che senz'altro richiamerarà alla mente il concetto di difesa di esercito 1961 e che segna decisamente un notevolissimo cambiamento in rapporto a ciò che lo ha preceduto. La domanda che si pone spontanea è la seguente: se non si annienta il nemico come si ottiene la vittoria?
Lo studio del 1921 viene rielaborato, ridimensionato ed affinato nel 1924. Si prevedono due div per la difesa del Ticino, col compito di proteggere la vallata di Bellinzona ed il funzionamento della ferrovia e della strada del Gottardo[25]. Sia nel piano '21 che in quello '24 sono necessarie imponenti forze di riserva, e tra il 1927 ed il '30 vengono giocati una serie di esercizi operativi e vengono svolte altrettante rico-

[22] *Militärgeographische Beschreibung des Süd-Tessins*, Maj i Gst H. Frey 3.1910, BAr E 27 11805-11807.
[23] *Militärgeographie von Oberst A. Keller sektor Kanton Tessin*, Oberst A. Keller 1914, BAr E 27 11805-11807.
[24] Senn, Gst, vol. VI, pag. 266.
[25] Ebd., pag. 269.

gnizioni; nel 1931 il Col Combe, capo della sezione operazioni, nel quadro della discussione sulla riforma dell'esercito, studia il bisogno di forze necessarie agli italiani per effettuare il paventato attacco e necessarie agli svizzeri per «briser cette offensive en opérant défensivement (offensive partielles et contrattaques locales non exclues)»[26]. Il risultato è ottenuto in base al rapporto seguente: fronte d'attacco di una div di fanteria (fant) a 3 reggimenti ca 2-3 km, fronte di difesa di un battaglione (bat) fant rinforzato con artiglieria (art) ca 1-2 km. Ne consegue che per l'attacco al solo Ticino sono necessarie 11-12 div italiane per un totale di 125 bat; mentre per la difesa sono necessari 30 bat. Per un combattimento prolungato o in caso di attacchi, ripetuti sono necessari altri 30 bat di rinforzo. I calcoli si basano sulla difesa della linea ...-Griespass-Basodino-riva della Maggia-Ceneri-Jorio-Tambhorn-... che viene definita da Combe «la position d'armée la plus rapprochée de la frontière»[27].
L'esercito italiano disponeva di forze sufficenti, mentre all'esercito svizzero mancavano, per la difesa della totalità del fronte sud, compresi Vallese e Grigioni, 9 bat. Su queste fondamenta viene redatto nel 1934 un dossier di ordini per il «caso sud», in cui il compito del corpo d'armata (CA) 3, ridotto alla div 5 ed alla guarnigione del Gottardo, è il seguente:

> «Den Tessin gegen Angriffe aus der italienischen Basis Domo d'Ossola-Varese-Como-Chiavenna derart zu verteidigen, dass der Talkessel von Bellinzona geschützt und ein ungehinderter Betrieb auf Strasse und Bahn über und durch den St. Gotthard von Altdorf bis Bellinzona, gesichert ist»[28].

Per la completa valutazione di questi piani è opportuno considerare le effettive preparazioni italiane, che sono oggetto del prossimo capitolo. Due punti sono comunque evidenti: anche qui come nel '21 non si parla più di vittoria tramite l'annientamento del nemico, ma piuttosto di «infrangere l'avversario», il che nel gergo militare ha un significato decisamente subordinato a quello del verbo «annientare»; inoltre i vasti attacchi preventivi, ancora previsti nel '21, sono ormai lasciati alla discrezione del relativo comandante di settore, che però dispone di forze appena sufficienti alla difesa dei confini a lui affidati (in quanto tutta la riserva è concentrata nelle

[26] *Etude opérative front sud*, col Combe 10.1931, BAr E 27 12818-12835.
[27] Ebd.
[28] *Persönliche und vertrauliche Instruktion für die Verteidigung des Tessins, Chef der Generalstabsabteilung* (senza data e senza firma), BAr E 27 12818-12835.
[29] Senn, Gst, vol. VI, pag. 275-276.

mani del comandante in capo) e non può certo sbilanciarsi con vaste operazioni di carattere offensivo.
Un altro interessante concetto elaborato in quegli anni è quello che considera la possibilità di una guerra franco-italiana ed il conseguente attacco di uno dei due contendenti per assicurarsi il passaggio attraverso il Vallese, oppure per conquistare preventivamente i passi alpini e garantirsi così una miglior linea di difesa. L'ipotesi prevede due scenari: nel primo un contendente attacca la Svizzera e l'altro, dando fiducia all'esercito elvetico, in un primo tempo concede appoggio aereo e di artiglieria ed in un secondo tempo si allea alla confederazione contro l'attacante; Il secondo scenario prevede invece che, al momento dell'attacco di uno dei due contendenti alla Svizzera, il secondo sferri a sua volta un attacco preventivo per assicurarsi una migliore posizione difensiva. In ognuno dei due casi il settore Ticinese avrebbe solo un'importanza secondaria[29].
Parallelamente al settore militare, anche il settore politico viveva negli anni '20 e '30 sviluppi interessanti. Dopo un primo momento di euforia dovuto alla fine della guerra nel '18 ed alla relativa crescita dei movimenti pacifisti, che ritenevano la Prima guerra mondiale l'ultima di tutte le guerre, la crisi economica dei primi anni '20, la successiva crisi del 1929, la coscienza dei problemi lasciati aperti dai trattati di pace e la crescita dei nazionalismi fanno diminuire la fiducia in un nuovo ordine mondiale. Soprattutto le due crisi economiche, che hanno notevoli ripercussioni in Svizzera, spingono a considerare l'ipotesi di importanti risparmi nell'ambito militare: si prevede una riforma dell'esercito. Il dipartimento militare federale (DMF) prepara un «Arbeitsprogramm zur Vorbereitung der Reorganisation der Armee und der Militärverwaltung», di cui il CF prende conoscenza il 13.4.1931. Nell'introduzione a questo programma di lavoro si può leggere:

> «Die Frage der Reorganisation der Armee ist aufgeworfen worden, weil Teile des Volkes und der Volksvertretung die Ansicht äussern, dass unsere Militärausgaben das von unsere Staatsfinanzen tragbare Mass überschreiten und dass die Armee überhaupt oder in ihrer jetzigen Gestaltung der politischen Lage in Europa nicht entspreche»[30].

Questo processo si risolve quasi 10 anni più tardi (in condizioni economiche e politiche totalmente mutate), nella organizzazione delle truppe 1938 (OT 38), che prevede tra l'altro l'attribuzione della div mont 9 al CA 2 col compito, in caso di mobilita-

[30] *Arbeitsprogramm zur Vorbereitung der Reorganisation der Armee und der Militärverwaltung*, EMD 1931, in Senn, Gst, vol. VI, pag. 173.

zione (mob) di guerra, di dominare il massiccio del Gottardo e condurre il combattimento nell'avanterreno (Ticino). Con l'OT 38 vengono inoltre costituite le br fr che comprendeno anche distaccamenti d'allarme mobilitabili in poche ore. Nel caso del Ticino viene creata, e subordinata alla div mont 9, la br mont 9 (dal 1939 br fr 9). Il settore operativo della div mont 9 è naturalmente diviso in due parti ed anche il compito viene quindi scisso tra le due grandi unità: la br conduce il combattimento in Ticino, la div domina il massiccio del Gottardo[31]. Già nel 1938 il Col Cdt C Prisi, comandante del CA 2, fa svolgere ricognizioni e studi sul completamento della rete di fortificazioni in Ticino e viene deciso un passo fondamentale: aumentare la profondità del dispositivo ticinese. A questo scopo si prevede la costruzione di nuove opere a Ponte Brolla, lungo la linea Lodrino-Osogna («LONA»), a Mezzovico e a Gola di Lago, nonché il rinforzo delle opere già esistenti a Gordola e Magadino. La priorità d'esecuzione stabilita da Prisi è la seguente: Ponte Brolla, Gordola-Magadino, Gola di Lago, Mezzovico, Lona. Da questa sequenza si deduce che la possibilità di attacco attraverso le Centovalli o lungo il Lago Maggiore est, per poi continuare con forze alpine nella Valle Maggia, sbucando alle spalle del San Giacomo e quindi alle porte del ridotto, era considerata da Prisi, pochi mesi prima dello scoppio delle ostilità, come la più pericolosa, mentre la linea Lodrino-Osogna rappresentava solo un'estrema misura di sicurezza, per il caso in cui con un attacco frontale fosse aperta una breccia nelle difese del settore di Bellinzona. Riassumendo, il pensiero operativo riguardante il Ticino, in due secoli, si è sviluppato passando da un'idea primitiva di difesa del solo Gottardo, alla difesa spinta fino alla zona di Bellinzona, quindi alla conquista preventiva di un ampio e forte avanterreno che esclude i rischi di aggiramento. Quest'ultimo concetto viene poi ridimensionato su diverse posizioni intermedie. Parallelamente si modificano gli obiettivi delle azioni militari, che spaziano dal tenere le posizioni, all'annientamento dell'esercito avversario tramite contraccolpi decisivi, all'usura delle forze attaccanti ottenuta con la difesa combinata. Il compito tattico che viene con maggior frequenza affidato alle trp stanziate in Ticino è quello di tenere la zona di Bellinzona in attesa di rinforzi. A questo scopo sorgono le linee fortificate, previste sia per l'appoggio dei difensori che per favorire il passaggio all'offensiva. I difetti maggiori rimproverati alle posizioni bellinzonesi sono: la mancanza di profondità, e la facilità di aggiramento su territorio italiano. Per superare quest'ultimo problema si prevedono due possibili soluzioni: rinforzare il Gottardo, oppure effettuare degli attacchi preventivi. *(continua)*

[31] Senn, Hans, *Im Vorfeld des Zweiten Weltkrieges*, in Balthasar, la div del Gottardo, pag. 83-88.